

Milano
“(un)fair”, la fiera-non fiera
nel segno di Pablo Picasso

Nell'anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario della morte di Pablo Picasso, a Milano, dal 3-5 marzo si svolge “(un)fair”, la fiera-non fiera d'arte contemporanea, che rende omaggio all'antitesi, uno degli asset di pensiero del grande artista. “(un)fair” ha uno

sguardo internazionale che valorizza le diversità culturali e spazia da Milano al resto del mondo: Ucraina, Slovacchia, Spagna, Germania, Svizzera, Slovenia, Paesi Bassi, Romania, Singapore, Hong Kong, Giappone, Ecuador e India sono i paesi in fiera.

«Quello che dico è vero al cento per cento», ha scritto Antoine Volodine nel 1999; e come dargli torto ora che, ben dentro al nuovo millennio, racconta (nell'ingegnosa traduzione Anna D'Elia per 66thand2nd) *Le Ragazze Monroe*, guerrigliere inviate a rianimare il Partito, «che sta attraversando una brutta fase».

Monroe, bisogna sapere, è un dissidente eliminato per deviazionismo in una delle ultime purghe della Seconda Unione Sovietica, ma deciso a far risorgere il Partito dalle sue ceneri per restaurare il comunismo primitivo. Belle, resistenti, coraggiose, le sue ragazze sono, come tutti i trapassati del romanzo, sguaiate: «Porca troia! Ma è proprio una città di morti!» impreca subito Rebecca. Rebecca è stata follemente amata, da viva, da Breton (l'unico sopravvissuto, sembra, all'apocalissi mondiale). Due patibolari miliziani del Partito addetti alle sedute di rieducazione, con cappotti in stile Kgb e il cattivo umore legato alla funzione, sospettano che Breton sia in comunicazione con Monroe e le sue ragazze: Monroe è stato riabilitato, come altri eroi del Soviet, ma il Comitato Centrale è inquieto sul suo progetto demenziale di «occuparsi del Partito e riorientarlo verso qualcosa di diverso da un'infamante e definitiva scomparsa». Du-

Un dissidente eliminato per deviazionismo in una delle purghe vuole restaurare il comunismo primitivo

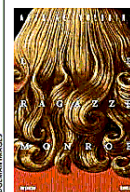
rante gli interrogatori, Breton, che non è un eroe della dissidenza e detesta essere maltrattato, non ha mai tenuto duro a lungo di fronte all'autorità - «meglio lasciar subito perdere» - ma mai fa il nome di Rebecca; lei già al primo incontro lo uccide, ma importa poco, nell'universo postsovietico, possentemente irradiato, i confini tra vivi e defunti sono incerti. Naturalmente il rientro nel mondo è difficoltoso; le ragazze stanno appese a un cornice per giorni; poi precipitano di colpo a terra, dove strisciano veloci e a tratti, come ragni, appesantite dall'equipaggiamento da soldato di fanteria, con in più una ricetrasmittente da campo (che non funziona: «Cazzo di addestratori di merda!» brontolano).

E un'altra novità ci aspetta, nell'ultima distopia di Volodine, come sempre supremo: comico, visionario, teso nella scrittura e nei temi, come in un Philip Dick potenziato da ulteriori ecatombi e genocidi della Storia. Per evitare che i critici normalizzassero i suoi romanzi allarmanti sotto l'etichetta “post-apocalittici”, Volodine ha loro avanzato da tempo una gonnina sostitutiva, di valenza generale e asfittica: “post-esotismo”. Gli universi paralleli creati dalla sua visione empatica, sconfortata, umoristica e spietata dell'umanità, registrano ora la catastrofe ambientale, e i suoi corollari.

Ne *Le Ragazze Monroe* le luci ad



esempio sono ecologiche; girando l'interruttore, le plafoniere emettono una pallida luce, per poi aumentare faticosamente di potenza: da parecchie migliaia di ore economizzano le forze, diffondendo una luce «buona per agonizzanti e per adepti di uno sviluppo sostenibile» - in realtà conviene affidarsi ai lampioni ancora accesi del cortile (le finestre sono senza tende, per evitare le impiccagioni), o, meglio ancora, adeguare gli occhi alla totale penombra. Nel campo d'internamento psichiatrico in cui si muovono, sotto un'eterna pioggia tiepida, le ragazze Monroe, gli edifici hanno nel tempo cambiato destinazione; c'è una Casa di riposo per cosmonauti e invalidi di guerra, il reparto Chirurgia Maxillo-facciale, Medicina fetale e genetica, dormitori, stanze imbottite, reparti per terapie e cure palliative, il Palazzo del Grande Ustionato, il Padiglione per schizofrenici, il braccio degli incurabili, sotterranei adatti agli «squartamenti senza anestesia» (ma le violenze non sono mai attuate, e come si potrebbe, tra morti?). Anche se semplicemente si esce a cercare delle sigarette, si tratta di svuotare le tasche di un cadavere. Per uno sgherro simpatico partito alle calcagna di Breton in fuga, fare sesso in piedi con un'antica compagna ingrassata è molesto; e un barattolo di sottaceti Malossol poco invitante; tutti rigettati, ma per gli odori fetidi. Breton riprende fiato, di tan-



Antoine Volodine
Le ragazze Monroe
 66thand2nd
 Traduzione Anna D'Elia
 pagg. 256
 euro 17

VOTO
 ★★★★★

DISTOPIE SOVIETICHE

Come rianimare il Partito

“Le ragazze Monroe” immaginate da Antoine Volodine hanno il compito di orientare il Pcus verso nuovi orizzonti

di Daria Galateria

▲ **Il dipinto**

Si intitola *Tre ragazze Monroe* questo olio su tavola realizzato nel 1932 da Kazimir Malevič, fondatore della corrente artistica del Suprematismo: tutte e tre hanno la testa calva, indossano una gonnina dritta e un gilet abbottonato (Museo di Stato Russo, San Pietroburgo)

to in tanto, baciando la cortecchia dei platani; scampato al poliziotto, è contento di indossare una sua felpa ideologicamente scorretta con la scritta “Insieme agli oltranzisti”.

Sono le frazioni e i deviazionismi il massimo (certo non l'unico) divertimento di quest'ultimo romanzo di Volodine, dai colori solo apparentemente cupissimi. Nato in Borgogna, lo scrittore ha origini, nome, aspetto e abbigliamento da “boxeur famelico” russo; ma con il piglio di Flaubert che, nauseato dall'idiozia del suo secolo, declinò, in coda al romanzo Bouvard e Pécuchet, un esilarante stupidario, qui Volodine chiude *Le ragazze Monroe* con l'elenco muto delle frazioni e i deviazionismi del Partito (Breton, per dire, appartiene a una tendenza tollerante e ecumenica, i Marxist della commozione profonda, ma sotto interrogatorio si dichiara per i Samurai proletari). Delusi del polpotismo, Leninisti del quinto giorno, Neopavloviani, Posadisti del nono mese, Opportunisti, Cekisti per la forma: quattrocento frazioni dividevano gli adepti del Partito, ai suoi tempi gloriosi; sventuratamente ora le sale delle convenzioni sono in ordine ma vuote, come il mondo. «Fuck you, dice Breton - deve proprio essere morto anche lui - a che servirà il Partito, se non ci sarà più nessuno? Se continua così, avremo difficoltà a mobilitare le masse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA